

L'Istituto pubblica la Cp 2021, ovvero la revisione del censimento delle professioni italiane

L'Istat apre a youtuber e blogger

Digitale e nuove tecnologie nella classificazione aggiornata

DI MICHELE DAMIANI

La classificazione Istat delle professioni si apre al digitale e alle nuove tecnologie, ma anche alle novità normative degli ultimi anni. Ieri, infatti, l'Istituto di statistica ha pubblicato la revisione della classificazione (Cp 2021), ovvero del censimento delle attività lavorative italiane, concludendo i lavori di aggiornamento partiti nel 2021. Tra le nuove professioni introdotte si possono trovare gli influencer, gli youtuber, i blogger e gli operatori di droni, profili strettamente legati al progresso tecnologico. Ma non solo, visto che trovano spazio anche lavori come il mediatore, il chinesologo o il tecnologo alimentare, mestieri sui quali influiscono i recenti interventi normativi dedicati.

Cos'è e a cosa serve. La classificazione delle professioni «è lo strumento che permette di ricondurre le diverse occupazioni presenti nel mercato del lavoro in specifici raggruppa-

Alcune professioni introdotte

Data scientist	Blogger
Data analyst	Influencer
Security engineer	Operatore di drone
Security architect	Cartografo
Specialista di Blockchain	Tecnologo alimentare
Fundraiser	Ergonomo
Media educator	Chinesologo
Videomaker	Mediatore familiare
Youtuber	Tecnico socio-pedagogico

menti, utili per comunicare, diffondere e integrare dati statistici sulle professioni, garantendo anche la comparabilità a livello internazionale», come spiegato nella nota diffusa ieri dall'Istat. Un impianto che, generalmente, viene rinnovato con cadenza decennale; la revisione del 2021 segue, infatti, quella del 2011. Si tratta di una

«revisione intermedia», perché posta in mezzo alla ventennale revisione realizzata dalle istituzioni internazionali. La prossima avverrà in seguito all'aggiornamento della Isco (International standard classification of occupations), previsto per il 2028, «a seguito del quale verranno accolte eventuali innovazioni metodologiche o cam-

biamenti strutturali più profondi», spiegano dall'Istat.

La classificazione, oltre ad offrire una panoramica delle professioni attive e presenti in Italia, è servita anche come riferimento per alcuni provvedimenti legislativi; solo per fare un esempio, è citata tra i requisiti richiesti per godere del nuovo regime impatriati definito dal decreto attuativo della riforma del fisco internazionale (dlgs 209/2023).

Le nuove professioni. Sono nove i grandi gruppi previsti dalla classificazione: legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione; professioni tecniche; professioni esecutive nel lavoro d'ufficio; professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi; artigiani, operai specializzati e agricoltori; conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili, conduttori di veicoli; professioni non qualificate e forze armate.

Uno dei gruppi che ha subito le maggiori modifiche è il secon-

do, quello delle professioni intellettuali ecc. Per prima cosa, è stata aggiunta una macrocategoria, prima inesistente, ovvero quella dell'Information and communication technologies (Ict).

Introdotta, poi, una serie di «figure informatiche», come definite dall'Istat: data scientist, data analyst, security engineer, security architect, specialista di blockchain.

Anche nel terzo grande gruppo (Professioni tecniche) entrano una serie di profili legati al digitale: c'è spazio, infatti, per il videomaker, lo youtuber, il blogger, l'influencer o l'operatore di drone. Infine, sempre nel terzo gruppo, appaiono nuovi profili che dipendono, sostanzialmente, da novità normative. Come, ad esempio, quello del chinesologo, un mestiere su cui è intervenuto pesantemente la recente riforma dello sport. Oppure, quello del mediatore familiare, derivante dal pacchetto normativo della riforma Cartabia della giustizia.

© Riproduzione riservata

Specializzazioni forensi, arriva un altro stop dal Tar

Le specializzazioni forensi si fermano ancora. Ieri, infatti, il Tar Lazio ha annullato il decreto del ministero della giustizia del 1° ottobre 2020 con il quale veniva definito il nuovo regolamento per ottenere il titolo di avvocato specialista. Il tribunale ha accolto il ricorso delle associazioni Orizzonti del diritto commerciale e di alcuni professori universitari. Contestata proprio la parte relativa al diritto commerciale.

Un nuovo stop, quindi, per una vicenda aperta dal 2015. Ormai nove anni fa, infatti, arrivò il decreto 144/2015, che attuava quanto previsto dall'ordinamento professionale forense (legge 247/2012), andando a definire le regole necessarie per poter ottenere il titolo di avvocato specialista. Il decreto prevedeva tre settori principali, ma la suddivisione delle materie fu bocciata sempre dal Tar (sentenze nn. 4424/16, 4426/16 e 4428/16). Si arrivò, quindi, a un nuovo regolamento ministeriale in cui venivano introdotti altri dieci settori di specializzazione e la ripartizione in sottogruppi definiti indirizzi.

Nel ricorso approvato ieri si contestava l'inserimento del diritto commerciale nel sottogruppo degli indirizzi. Il Tar ha reputato fondate le censure con le quali si lamentava «l'illogicità della scelta ministeriale, nella parte in cui è stata attribuita maggiore rilevanza a materie di carattere settoriale, senza includere nell'elenco il diritto commerciale, nonostante questo abbia una risalente tradizione scientifica e rappresenti una materia "generalista", che, a stretto rigore, "contiene" talune delle stesse materie inserite tra i settori di specializzazione (tra questi, il diritto della concorrenza)». Ulteriore perplessità è stata avanzata sull'inclusione nell'elenco del diritto dello sport o del diritto della persona, delle relazioni familiari e dei minori, materie che «non possono certo considerarsi prevalenti o, quantomeno raffrontabili, per rilevanza pratica e scientifica, al diritto commerciale, escluso dai settori principali di specializzazione».

Michele Damiani

© Riproduzione riservata

DATI ANAAO Nel 2024 in fuga 7 mila medici

Il Servizio sanitario nazionale è pronto a perdere altri 7 mila medici nel 2024. Sia nel 2022 che nel 2023, rispetto agli anni passati, i camici bianchi che hanno lasciato il posto di lavoro in Italia sono raddoppiati, una stima che si ripeterà nell'anno appena iniziato. A lanciare l'allarme è il sindacato Anaa-Asso-med, in particolare il segretario nazionale Pierino Di Silverio, intervenuto su Adnkronos salute. «Basandoci sui dati degli anni passati, i medici del Ssn che dal 2022 al 2023 hanno lasciato il pubblico sono più che raddoppiati. Quindi nel 2024 possiamo stimare in 7 mila i colleghi che lasceranno le corsie», le parole del segretario nazionale, che ha anche parlato delle condizioni dei giovani aspiranti medici: «uno specchio tornasole della situazione è dato anche da chi decide di entrare nel sistema pubblica. Molte borse di studio per le specializzazioni vanno deserte. Questo è un chiaro e inequivocabile segnale che l'appetibilità dell'ospedale pubblico non esiste più».

© Riproduzione riservata

In calo il numero degli ingegneri abilitati

Nel 2022 hanno conseguito l'abilitazione alla professione di ingegnere 10.624 laureati magistrali, circa quattromila in meno rispetto al 2020 e al 2021, pari a circa un terzo dei laureati di riferimento. Nei due anni precedenti, invece, gli abilitati superavano la metà dei laureati. A comunicarlo il Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), con una nota diffusa ieri. «Negli ultimi due anni la semplificazione delle procedure di esame per l'abilitazione alla professione di ingegnere e ingegnere junior, legata alle misure di prevenzione e contenimento della pandemia, aveva fatto aumentare in modo considerevole il numero di laureati abilitati alla professione di ingegnere. Nel 2022 la situazione sembra ritornare agli standard pre-Covid», spiega dal Consiglio nazionale.

Il report evidenzia come sia stazionario il quadro relativo al settore degli ingegneri juniores «che continuano ad ambire poco all'abilitazione professionale: questa viene infatti perseguita da appena il 4% dei laureati, un valore in linea con quello rilevato nei due anni precedenti», fanno sapere ancora dal Cni.

C'è poi la questione relativa all'iscrizione all'albo. «Resta, infatti, molto elevato il numero di laureati che, pur avendo conseguito l'abilitazione professionale, non si iscrive». A circa un anno di distanza dal termine della seconda sessione dell'esame di Stato 2022, oltre la metà degli abilitati delle due sessioni non si è ancora iscritta all'albo professionale.

Nel dettaglio, si può notare inoltre un sensibile calo del numero di abilitati alle professioni di ingegnere e ingegnere junior «dopo il boom rilevato nel 2020 e nel 2021»: 12.301 in tutto, il 26,2% in meno rispetto al 2020. Entrando nello specifico, hanno conseguito il titolo abilitante per la professione di ingegnere, come detto, 10.624 laureati (il 27,3% in meno rispetto al 2021) e 1.407 (-7% rispetto al 2021) per quella di ingegnere junior.

© Riproduzione riservata